

“Un porto fuor d’ogni tempesta, un rifugio fuor d’ogni pericolo,  
una fonte per tutte le seti dell’infanzia, non favorita da fortuna”:  
l’immagine degli asili attraverso la rivista *Pro Infantia*

“A port in every storm, a refuge from every danger,  
a fount for every thirst of childhood, ill-favoured by fortune”:  
the image of infant schools as mediated by the journal *Pro Infantia*

**Renata Bressanelli**

PhD Student in Sciences of the Person and Education | Department of Education | Catholic University of the Sacred Heart, Milan (Italy) | [renata.bressanelli@unicatt.it](mailto:renata.bressanelli@unicatt.it)

abstract

The interpretive category of “school memories” has recently come to prominence within international historiography and is also gaining ground within Italian historical-educational research. Education journals are a source that can contribute significantly to the re-evoking of a shared school past. This study follows this line of inquiry by examining the contents of the journal *Pro Infantia* from its foundation in 1913 up to the period following World War I. Focusing on articles written by the journal’s editors and contributors as well as on personal accounts submitted by subscribers, it highlights elements of both continuity and discontinuity between infant school as it was concretely experienced and infant school as it was represented in the individual, collective, and public imagination. It also brings to light discrepancies – at times substantial ones – between contemporary educational theory and ministerial directives versus everyday teaching, and material practices in infant schools.

**Keywords:** school and education publications, history of childhood, infant schools, Italy, 20th century

La “memoria scolastica” rappresenta una categoria interpretativa recentemente introdotta dalla storiografia internazionale e che si sta facendo strada nella ricerca storico-educativa italiana. I periodici didattici costituiscono una delle fonti utili a fare riaffiorare la rievocazione di un comune passato scolastico. Il presente studio si iscrive in questo ramo di ricerca prendendo in esame la rivista *Pro Infantia* negli anni tra la sua fondazione (1913) e il primo dopoguerra. L’attenzione si è focalizzata, in particolare, sugli articoli redatti dalle direttrici e dalle collaboratrici e sulle testimonianze delle abbonate. Ciò ha permesso di sondare gli scarti e le continuità tra la scuola vissuta e quella elaborata dall’immaginario individuale, collettivo e pubblico e di portare alla luce lo scollamento, a volte profondo, tra le elaborazioni della pedagogia e le direttive ministeriali, da un lato, e la quotidianità didattica, umana e materiale degli asili, da un altro.

**Parole Chiave:** pubblicistica scolastica, storia dell’infanzia, asili, Italia, XX secolo

Il 10 ottobre 1913 usciva il primo numero di *Pro Infantia*. L'editrice cattolica bresciana La Scuola, nell'anno in cui celebrava il primo decennio di vita (Pazzaglia, 2004), decideva di intraprendere un'impresa editoriale rivolta alle maestre d'asilo e alle madri. L'avvio della pubblicazione si inseriva nel solco dell'attenzione con la quale uomini di scuola e politici, ma anche la Minerva, che per anni aveva trascurato gli asili e il personale che in essi vi lavorava, guardavano al nuovo ruolo che essi dovevano assumere anche a seguito delle trasformazioni sociali e culturali derivate dal processo di industrializzazione (Sani, 2001; Catarsi, 2000; Macchietti, 1985; Tomasi, 1978).

La fondazione del periodico rappresentava la risposta alle inedite esigenze emerse nel passaggio dal XIX al XX secolo, segnato dall'asestamento del graduale riconoscimento dell'infanzia affermatosi, seppur molto lentamente, nel corso dell'Ottocento sulla scia dell'eredità settecentesca di Rousseau. Gli studi condotti nell'ultimo ventennio del XIX secolo dalla pedagogia, dalla psicologia sperimentale e dalla medicina, i nuovi scenari delineatisi agli inizi del Novecento, con la pubblicazione del volume di Ellen Key (1900) e con le prime esperienze delle "scuole nuove", avevano favorito il manifestarsi di una maggiore sensibilità nei confronti di iniziative volte a rispettare e stimolare gli interessi tipici di questa fase evolutiva (Scaglia, 2020; Gecchele, Polenghi, Dal Toso, 2017; Covato, Ulivieri, 2001; Becchi, Julia, 1996; Cambi, Ulivieri, 1994). Queste trasformazioni invitavano a guardare al bambino come a un soggetto dotato di una propria individualità e autonomia da valorizzare e non solo da plasmare e disciplinare, come era prevalso in passato. Di qui la lenta definizione di pratiche educative che contemplavano spazi, oggetti e iniziative sempre più a misura di bambino e la faticosa messa a punto di sperimentazioni didattiche nelle istituzioni prescolastiche (si pensi, ad esempio, all'asilo di Mompiano, a Brescia, condotto da Rosa e Carolina Agazzi, sotto la guida di Pietro Pasquali, o alle Case dei bambini di Maria Montessori). Va detto che il riconoscimento della specificità dell'età infantile si era manifestata in tempi e modi diversi nelle diverse classi sociali. Essa aveva riguardato dapprima i ceti borghesi, mentre faticava a trasferirsi nei costumi dei ceti popolari, in particolare in quelli contadini ancora pressoché estranei a tale processo in età giolittiana.

La nascita di *Pro Infantia* simboleggiava altresì l'alternativa cattolica alla visione laica dell'educazione infantile che si stava diffondendo sul territorio nazionale grazie anche alle riviste, in particolare a *La Voce delle*

*maestre d'asilo*, sorta nel 1904. Come hanno messo in luce gli studi sulla pubblicistica scolastica esito del lavoro condotto dal gruppo di ricerca coordinato da Chiosso (1997), i fogli didattici, dall'Ottocento in poi, avevano assunto un ruolo centrale nel veicolare le modalità dei processi d'istruzione e educazione, nel trasmettere valori e stili di vita agli insegnanti, nel diffondere l'idea di infanzia, nell'aggiornamento del personale docente. Si tratta dunque di una fonte di grande rilievo per la ricostruzione della storia delle istituzioni educative e dei suoi protagonisti, come pure della cultura scolastica (Julia, 1995) e della cultura materiale della scuola (Brunelli, 2018; Meda, 2013, 2016). La lettura di *Pro Infantia* permette, ad esempio, di acquisire preziose testimonianze in tal senso, quali il dibattito sui metodi didattici in atto in quel periodo, la partecipazione delle educatrici alle battaglie rivendicative promosse dalle associazioni di categoria, ma anche i rapporti tra cultura pedagogica e prassi educative e l'organizzazione dell'ambiente materiale degli asili (locali, suppellettili, sussidi didattici).

I periodici didattici costituiscono anche una fonte utile per fare riaffiorare la “memoria scolastica”, ovvero l'immagine della scuola e dei suoi protagonisti che si è strutturata nel tempo e che è diventata bagaglio della cultura e della mentalità del Paese. È quest'ultima una categoria interpretativa recentemente introdotta dalla riflessione storiografica internazionale e che si sta facendo strada nella ricerca storico-educativa italiana (Yanes-Cabrera, Meda, Viñao, 2017; Viñao, Frago, 2010). Essa individua tre differenti forme di memoria – quella individuale, collettiva e pubblica – che rinviano, a loro volta, a tre differenti tipologie di fonti, quali le testimonianze personali di docenti e alunni (diari, memorie, lettere), i materiali documentari prodotti dall'industria culturale, dal mondo dell'informazione e della comunicazione (opere letterarie, narrativa popolare, produzioni cinematografiche, trasmissioni televisione e, appunto, la stampa quotidiana e periodica) e, infine, quanto elaborato nell'ambito di commemorazioni ed eventi pubblici (si pensi, ad esempio, alle benemeritenze e alle medaglie scolastiche, alle lapidi commemorative, ai discorsi ufficiali).

La lettura della rivista per il periodo analizzato da questa ricerca, ovvero quello compreso fra la sua fondazione e il primo dopoguerra, consente di estrapolare interessanti suggestioni sull'immagine – o le immagini – dell'infanzia, delle istituzioni prescolastiche e delle maestre d'asilo che veniva rievocata, in particolare, negli articoli redatti dalle direttrici e dalle

collaboratrici e nelle testimonianze che giungevano alla rivista per mezzo delle lettere delle abbonate.

L'ideale di asilo che emerge dalle pagine del periodico è quello di un luogo ospitale e sicuro, adeguato alle diverse infanzie che popolavano la società italiana cui si è fatto riferimento prima. Così scriveva il 10 ottobre 1913 la direttrice Eugenia Giuseppina Giordani Mussino nel fascicolo d'esordio di *Pro Infantia*, riferendosi all'asilo come istituto destinato ai figli delle classi proletarie e contadine:

*Asilo*: un nome di dolcezza proteggitrice, di carità, di maternità, di virtù paziente e non esausta mai. Chiama subito alla memoria un porto fuor d'ogni tempesta, un rifugio fuor d'ogni pericolo, una fonte per tutte le seti dell'infanzia, non favorita da fortuna. E al pronunciarlo ognuno di noi imagina [*sic!*], con un soffio di pace e di conforto in cuore, schiere di bimbi poveri tolte alle molteplici insidie delle strade, alle arie malsane delle case, ai brutti esempi, al turpiloquio, alle percosse, all'infelicità. E vede i cento e cento edifici sparsi dovunque: sui monti, dove le madri, costrette alla coltivazione dei piccoli fondi, perché i mariti sono a lavori più lucrosi, lontano, dovrebbero abbandonare nell'abituro posto magari a picco sulla valle, o a riva del torrente, o nell'anfratto popolato di serpai, minacciato dalle frane, i bimbi soli, deboli, indifesi; nei borghi operosi delle città, dove i genitori sono presi entrambi dall'officina e dall'opificio, e tolti entrambi al povero nido dove gli uccellini intristirebbero per lunghe ore senza sole e senz'affetto (Giordani Mussino, 1913, p. 16).

Diversa la rappresentazione dell'asilo che accoglieva i bambini delle famiglie borghesi. In questo caso si parlava di *Giardino* che riceveva i bambini "ben vestiti, coi nastri tra i capelli, i grembiuli candidi graziosi di trine, i mantelli di velluto". Essi arrivavano "dalle case eleganti, dalle mammine tenere, dalle camere invase di balocchi" e portavano "negli occhi felici la luce dei piccoli trionfatori della vita, di coloro che [potevano] menar buoni tutti i capricci". A differenza di quello che apriva le porte ai loro compagni più poveri, questo istituto non era un luogo teso ad alleviare la solitudine e l'abbandono, ma era indirizzato "a disciplinare la mente sulle vie dell'osservazione, della riflessione, dell'analisi, ad aprire il piccolo cuore a ben altri sentimenti che non [fossero] egoismo e pretesa, ad intuire la divina fraternità delle anime, a rinunciare, a sacrificarsi, a voler bene" (Giordani Mussino, 1913).

In questo stesso articolo, la Mussino abbozzava un'immagine di maestra d'asilo destinata a durare nel tempo sulle pagine del periodico. Essa era quella di una donna interamente dedita al suo lavoro, inteso come un vero e proprio apostolato e dunque come un impegno totalizzante, che investiva, oltre al bambino, anche la sua famiglia e tutta la comunità (Sideri, 1992). L'educatrice era dipinta come una persona modesta e austera; una maestra-madre amorevole, ingegnosa, industriosa, dotata di "una cultura tutt'altro che comune", di "una mente elastica capace di passaggi acrobatici" e di "un'energia fisica eccezionale per resistere a lungo, lunghissimo e faticoso orario" (Giordani Mussino, 1913).

Sin dai primi fascicoli, dalle pagine della rivista emerge altresì la centralità del "delicato ed arduo compito" che le maestre d'asilo dovevano assumere al fine "di educare i bimbi per il decoro della patria e la salvezza della società" (Bottini, 1919, p. II). L'educazione nazionale fu un tema caro a *Pro Infantia*. Essa rifletteva l'esigenza, diventata urgenza nei difficili anni della guerra, di proporre a scuola un modello educativo che aiutasse a porre basi sempre più solide alla società del tempo a iniziare dalla più tenera età (Chiosso, 2019). Secondo il periodico cattolico l'asilo doveva e poteva contribuire a formare un bambino inteso come futuro cittadino vivo e attivo nel contesto familiare e comunitario di riferimento. L'educatrice aveva dunque un'indiscutibile funzione sociale e spirituale. Nel giugno del 1921, Modesta Bodini, responsabile della sezione didattica del periodico e pronta a divenirne, di lì a qualche mese, la direttrice, scriveva:

Una maestra è o dev'essere per natura, per educazione, per propositi, una reazionaria, una creatura *contro corrente*. Reazionaria nel campo morale e intellettuale del popolino in cui vive, quindi contro tutte le confusioni, i pregiudizi, le mistificazioni a cui l'ignoranza va soggetta. Diversamente rappresenta una figura decorativa, una nube evanescente" (Bodini, 1921, p. 367).

La lettura del periodico consente di indagare non solo il "sentimento" di infanzia che lo ispirava, ma altresì la vita reale, spesso sofferta, che si svolgeva negli istituti prescolastici. Essa era portata alla luce dalle testimonianze che le educatrici facevano giungere alla direttrice di turno, che rispondeva loro per mezzo delle rubriche *Piccola posta* e *Conversazioni in famiglia*. Le istantanee che le lettrici offrivano degli asili nei quali operavano non presentavano le caratteristiche tracciate dal periodico e nem-

meno quelle previste dai Programmi ministeriali del 1914 che pensavano a luoghi dotati di materiale didattico, di una o più aule luminose e ben areate, di un giardino o almeno un cortile, di refettorio, spogliatoio, cucina, bagni. I locali che ospitavano gli asili erano invece per lo più descritti come inadatti e insalubri, tetri, ammuffiti, malinconici, gremiti di schiere di bambini sporchi e malaticci, non avvezzi alle regole, oziosi, egoisti e che dunque poco avevano a che fare con quell'immagine di "lembo di cielo sempre sereno" con la quale la rivista raffigurava il bambino (Bottini, Noberini, 1921, p. 417). Queste tracce fanno altresì trapelare il profilo reale dell'educatrice: essa era una donna socialmente poco considerata, costretta a svolgere una mansione per la quale non si sentiva adatta, sola e spesso vittima di madri "pretenziose e ciarliere", di "genitori ciechi o superiori più o meno occhialuti" (Bodini, 1921, p. 5). Ne esce un'idea di insegnante fiaccata nel ruolo, demotivata, sottopagata, poco erudita, sostanzialmente estranea ai problemi sociali e politici del tempo e che affrontava la vita professionale come un calvario nell'attesa del sospirato trattamento di quiescenza.

L'analisi dei fascicoli di *Pro Infanzia* per gli anni presi in esame ha permesso dunque di fare emergere il divario tra l'immagine di asilo tratteggiata dal periodico cattolico bresciano e quella costruita da coloro che in quelle istituzioni lavoravano. La prima rinvia a una rappresentazione ideale, mentre la seconda sembra rispecchiare quella dell'asilo reale, dal momento che essa si avvicina notevolmente ai dati raccolti da alcune inchieste ministeriali dell'epoca come quelle di Vittorio Ravà (1897-1898) e di Camillo Corradini (1907-1908).

In conclusione si possono formulare alcune riflessioni. Innanzi tutto va rilevato che le tematiche trattate negli editoriali e negli articoli del periodico offrono suggestioni interessanti per la ricostruzione delle rappresentazioni di infanzia e di asilo che appartenevano alla memoria collettiva. D'altro canto le testimonianze personali delle maestre permettono di avere un'idea più chiara della vita reale vissuta all'interno degli asili del tempo e quindi costituiscono una fonte utile per lo studio della memoria individuale. I documenti e le dichiarazioni ufficiali di uomini di scuola e politici, come anche le notizie relative alle inaugurazioni di asili o alle benemerienze assegnate alle insegnanti suggeriscono altresì spunti di ricerca in merito alla terza tipologia di memoria scolastica, ovvero quella pubblica.

Inoltre si può affermare che lo studio di questa rivista, così come di altre analoghe, concede di analizzare gli scarti e le continuità tra la scuola

vissuta e quella elaborata dall'immaginario individuale, collettivo e pubblico e di portare alla luce lo scollamento, a volte profondo, tra le elaborazioni della pedagogia e le direttive ministeriali, da un lato, e la quotidianità didattica, umana e materiale delle istituzioni prescolastiche, da un altro. L'orizzonte euristico qui adottato potrebbe altresì essere ampliato. Lo studio della storia degli asili attraverso le riviste, nel modo che si è cercato qui di illustrare brevemente, potrebbe consentire di indagare se e in che misura l'evoluzione della concezione dell'infanzia influì sulle istituzioni che ad essa erano rivolte.

Si deve infine convenire che è stato ancora poco esplorato il processo che ha portato a riconoscere all'asilo, al pari della scuola elementare, il ruolo di cinghia di trasmissione dei valori e dei modelli culturali ed educativi dominanti, soprattutto tra le classi popolari. Lo spoglio di questa rivista potrà dare un significativo contributo anche a questo filone di ricerca (Sani, 1997).

## Riferimenti bibliografici

- Becchi E., Julia D. (eds.) (1996). *Storia dell'infanzia* (Voll. 1-2). Roma-Bari: Laterza.
- Brunelli M. (2018). *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*. Milano: Franco Angeli.
- Cambi F., Olivieri S. (1994). *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Catarsi E. (2000). *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola "materna" e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri*. Firenze: La Nuova Italia.
- Chiosso G. (2019). *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*. Bologna: Il Mulino.
- Chiosso G. (ed.) (1997). *La stampa pedagogica e scolastica in Italia 1820-1943*. La Scuola: Brescia.
- Covato C., Olivieri S. (eds.) (2001). *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambini e bambine, modelli pedagogici e stili di vita*. Milano: Unicopli.
- Gecchele M., Polenghi S., Dal Toso P. (eds.) (2017). *Il Novecento: il secolo del bambino?*. Bergamo: Junior.
- Julia D. (1995). La culture scolaire comme object historique. In A. Nóvoa, M. Depaepe, Johannigmeier (eds.), *The Colonial Experience in Education: Historical Issues and Perspectives* (pp. 353-382). Ghent: Paedagogica Historica, Supplementary Series (Vol. I).

- Key E. (1900), *Barnets århundrade*. Stockholm: A. Bonniers Förlag (trad. it. *Il secolo dei fanciulli*, Bocca, Torino, 1906).
- Macchietti S.S. (1985). *La scuola infantile tra politica e pedagogia dall'età aporiana ad oggi*. Brescia: La Scuola.
- Meda J. (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Meda J. (2013). La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano. In J. Meda, A.M. Badanelli (eds.), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: balance y prospectivas* (pp. 167-198). Macerata: Eum.
- Pazzaglia L. (ed.) (2004). *Editrice La Scuola 1904-2004. Catalogo storico*. Brescia: La Scuola.
- Sani R. (2001). L'educazione dell'infanzia dall'età giolittiana alla Carta Bottai. In L. Pazzaglia, R. Sani (eds.), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra* (pp. 239-256). Brescia: La Scuola.
- Sani R. (1997). L'educazione dell'infanzia nella storia. Interpretazioni e prospettive di ricerca. In L. Caimi (ed.), *Infanzia, educazione e società in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna* (pp. 21-56). Sassari: Editrice Democratica Sarda.
- Scaglia E. (2020). *La scoperta della prima infanzia. Per una storia della pedagogia 0-3*, (Voll. 1-2). Roma: Studium.
- Sideri C. (1992). La maestra d'asilo: il caso di Milano. In A. Gigli Marchetti, N. Torcellan (eds.), *Donna Lombarda 1860-1945* (pp. 187-199). Milano: FrancoAngeli.
- Tomasi T. (1978). *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*. Firenze: Vallecchi.
- Viñao Frago A. (2010). Memoria, patrimonio y educación. *Educatio Siglo XXI*, 2, 17-42.
- Yanes-Cabrera C., Meda J., Viñao A. (eds.) (2017). *School Memories. New Trends in the History of Education*. Cham: Springer.

## Fonti a stampa

- Bodini M. (1921). Le iscrizioni. *Pro Infantia* (d'ora in poi *PI*), 9(1), 5-6.
- Bottini M. (1919). Programma di lavoro per il nuovo anno. *PI*, 7(1), II-III.
- Bottini M. (1921). Un incontro. *PI*, 8(24), 366-367
- Bottini Noberini M. (1921). Commiato della Direttrice. *PI*, 8(28), 417.
- La Direttrice [Giordani Mussino E.G.] (1913). Due nomi: una vita. *PI* (Testo), 1(1), 16.